

# IL RISORGIMENTO

Cora Benetti

Giorgina Craufurd attraverso le lettere: genealogia di una formazione

*Giorgina Craufurd through Her Letters: The Formation of a Political Identity*

**Il Risorgimento. Rivista di storia moderna e contemporanea**  
**anno LXXIII n. 1, 2026**

[cora.benetti@uniurb.it](mailto:cora.benetti@uniurb.it)

Università degli Studi di Urbino (ROR: 04q4kt073)

ORCID 0009-0000-0350-5651

Ricevuto il 22/12/2025 - Accettato il 13/05/2026

© Cora Benetti

Articolo pubblicato sotto Licenza CC BY-SA 4.0



Milano University Press



# Giorgina Craufurd attraverso le lettere: genealogia di una formazione

di Cora Benetti

*Abstract.* L'articolo analizza la figura di Giorgina Craufurd Saffi attraverso il suo epistolario, collocandola nelle reti familiari, mazziniane e femministe dell'Ottocento. La famiglia e il salotto emergono come spazi fondamentali di formazione politica, in cui pubblico e privato si intrecciano. Le lettere permettono di superare l'immagine della "mazziniana di ferro", restituendo una soggettività complessa e attraversata da tensioni tra appartenenza ideologica e autonomia personale. Craufurd appare come mediatrice culturale tra Inghilterra e Italia e come protagonista delle prime mobilitazioni emancipazioniste.

*Parole chiave:* Giorgina Craufurd Saffi; Risorgimento; Epistolari; Storia di genere; Reti femminili; Mazzinianesimo

## *Giorgina Craufurd through Her Letters: The Formation of a Political Identity*

*Abstract.* The article examines the figure of Giorgina Craufurd Saffi through her correspondence, situating her within the familial, Mazzinian, and feminist networks of the nineteenth century. The family and the salon emerge as key spaces of political formation, in which the public and the private were closely intertwined. The letters make it possible to move beyond the image of the "staunch Mazzinian", revealing instead a complex subjectivity marked by tensions between ideological commitment and personal autonomy. Craufurd appears both as a cultural intermediary between Britain and Italy and as a leading figure in early emancipatory movements.

*Keywords:* Giorgina Craufurd Saffi; Risorgimento; Correspondence; Gender history; Women's networks; Mazzinianism

«Grande il rimpianto, e perenne, per chi ebbe la ventura di avvicinare, anche per poco, la creatura eletta, che esercitava sui cuori il fascino irresistibile d'uno spirito superiore, e li legava a sé colle virtù più soavi d'una mite anima femminile»<sup>1</sup>. Scrive nel 1912 la prima biografa di Giorgina Craufurd, l'amica e bibliotecaria Fanny Manis<sup>2</sup>, la quale le dedicò un memoriale di una dozzina di pagine nel giorno dell'anniversario della sua morte, ad un anno dall'evento. Poi, per circa un secolo, sulla mazziniana calò un silenzio quasi totale, fino a quando, nel 2003, Liviana Gazzetta ha firmato una più esaustiva biografia politica<sup>3</sup>.

Giorgina Craufurd, come tante altre figure femminili, è rimasta per lo più esclusa dalla celebrazione del Risorgimento e della sua memoria lungo tutto il corso del Novecento, un secolo che, seppur aveva conosciuto vivendo fino al 1911, non era mai riuscita ad *abitare* e comprendere, rimanendo ancorata nel suo Ottocento, chiusa nella memoria di chi con lei aveva vissuto il Risorgimento ed insieme al Risorgimento era morto.

Giorgina non aveva lasciato una traccia di sé sufficientemente forte da essere ricordata: la storiografia post-risorgimentale, quella fascista ed anche quella del dopoguerra, fortemente incentrate sugli eroi maschili, non trovarono spazio nei propri pantheon se non per pochissime figure di donne, le più eclatanti, impossibili da relegare e necessarie a fornire un certo modello di femminile, che si voleva legittimare e diffondere – come la madre di eroi, Adelaide Cairoli<sup>4</sup>.

Craufurd deve invece aspettare la fine del secolo ed una trasformazione radicale degli approcci della ricerca storica sul Risorgimento, per essere

---

<sup>1</sup> F. Manis, *Giorgina Saffi nell'anniversario della sua morte*, Roma, Tip. dell'Unione Editrice, [1912], in "Rivista d'Italia", a. 15, 1912, fasc. 8, pp. 328-341, p. 328.

<sup>2</sup> Cfr.: A. Manis Soldati, *Fanny Manis: in memoriam*, Torino, Edizione privata, 1944; M. Bandini Buti (a cura di), *Poetesse e scrittrici*, Roma, Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi, 1941; A. De Gubernatis, *Dictionnaire international des écrivains du monde latin*, Roma, Chez l'Auteur, 1905, p. 935.

<sup>3</sup> Cfr.: L. Gazzetta, *Giorgina Saffi. Contributo alla storia del mazzinianesimo femminile*, Milano, FrancoAngeli, 2003.

<sup>4</sup> Cfr.: M. Penna, V. Calderan, *Donne che hanno fatto l'Italia. Figure femminili di potere nella letteratura e nella riflessione intellettuale e politica del Risorgimento*, Treviso, Alba Edizioni, 2022; M. Penna, *Le donne del Risorgimento*, Roma, Gruppo Albatros, 2019; M. Cepeda Fuentes, *Sorelle d'Italia. Le donne che hanno fatto il Risorgimento*, Torino, Blu, 2011.

riscoperta dalle studiose (che sono state sempre donne). La valorizzazione dello scritto personale e autobiografico, del diario e dell'epistolario da parte della storiografia più recente<sup>5</sup>, ha portato infine alla ribalta i grandi fondi familiari, alla cui categoria appartiene quello dei Saffi – che infatti viene riordinato e inventariato soltanto fra la fine degli anni Novanta e gli inizi del Duemila. Dietro alle imponenti figure maschili che avevano popolato la memoria del Risorgimento italiano per oltre un secolo, compaiono allora quelle donne che erano rimaste fino ad allora estranee alle ricostruzioni e celebrazioni della storia. Archivi, o spezzoni di essi, lasciano finalmente scorgere esperienze molteplici del femminile, divenendo patrimoni preziosi per la storia delle donne in età contemporanea<sup>6</sup>. Queste testimonianze allargano gli orizzonti sulla formazione e le caratteristiche in particolare delle élite femminili intellettuali e politiche, produttrici, come nel caso di Craufurd, di scritture e dunque di fondi, consentendo di sondare e aggiungere ulteriori tasselli ad un universo tanto ricco e frastagliato, quale quello dei ceti aristocratici o borghesi a cavallo tra i due secoli<sup>7</sup>.

Portare alla luce l'impegno politico e civile di donne di cui si trovano solo labili tracce in saggi e volumi offre un valido contributo alla ricostruzione e alla conoscenza, attraverso la ricostruzione del profilo biografico, delle molteplici forme in cui la militanza femminile si è affermata nell'Italia prima e dopo l'Unità. Ciò risulta maggiormente evidente nel caso in cui tali donne siano centro di una ampia rete di relazioni e operino per esempio all'interno di realtà associative di carattere nazionale ma anche internazionale<sup>8</sup>. La storiografia contemporanea ci consente ora di rileggere le donne come «trasmettitrici di valori» e coadiutrici del processo prima

---

<sup>5</sup> Cfr.: T. Plebani, *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII – XX)*, Roma, Carocci, 2019; A. Petrucci, *Scrivere lettere: una storia millenaria*, Roma – Bari, Laterza, 2008; G. Zari (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII*, Roma, Viella, 1999.

<sup>6</sup> P. Gabrielli (a cura di), *Vivere da protagoniste. Donne tra politica, cultura e controllo sociale*, Roma, Carocci, 2001, p. 12.

<sup>7</sup> P. Macry, *Sulla storia sociale dell'Italia liberale: per una ricerca sul ceto di frontiera*, in "Quaderni storici", 1977, n. 35, pp. 521-50.

<sup>8</sup> S. Follacchio, *L'attivismo militante di Ester Traversari*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Anno LXVI-LXVII, p. 109.

esclusivamente maschile di riconquista «di una dignità etica e nazionale»<sup>9</sup>.

L'analisi delle biografie delle varie esponenti di questa stagione politica, che si riflettono nello specchio dei loro archivi, «getta un fascio di luce sulle impostazioni politiche diverse se non addirittura antagoniste che hanno connotato la storia del femminismo e richiamano altresì l'attenzione sui modi di declinare le categorie diritti, uguaglianza, femminismo»<sup>10</sup>.

In questo saggio, il ragionamento prenderà l'avvio dall'epistolario di Craufurd, nella sua dimensione che travalica la relazione matrimoniale con Aurelio Saffi e dà conto delle tante e varie relazioni che ella intrattenne con i membri della sua famiglia d'origine, con i suoi figli e con le sue amiche e collaboratrici, mazziniane e femministe.

Lo scopo è quindi quello di inquadrare Giorgina all'interno di un sistema di legami familiari, rapporti, amicizie, che ne allarghino l'immagine solitamente delineata esclusivamente attraverso la sua relazione con il marito, attribuendole ulteriori sfumature. Soprattutto relativamente all'impegno politico e sociale, ragionare per reti, siano esse associative, politiche, ma anche economiche e sociali, anziché su "figure eccezionali" – come spesso in passato la storiografia riguardante la storia delle donne risorgimentale si è abituata a fare – è utile, al fine di normalizzare le norme di impegno femminile<sup>11</sup>, rendendolo un fatto non personale, ma collettivo, non un'eccezione, ma una questione sistemica, e aiuta a sottrarre la storia femminile dal ruolo marginale che ancora oggi riveste, per portarla al centro della storia sociale e culturale. «Decostruire i miti» che a partire dall'Ottocento hanno circondato il genere femminile, per occuparsi di una comunità di donne in relazione permette di individuare una «comunità di combattenti» che ha attraversato il Risorgimento nazionale ed una genealogia di sistemi e pratiche politiche del femminile lungo il XIX secolo<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> E. Musiani, *Reti e forme dell'attivismo femminile italiano nel lungo Ottocento. Piste per un progetto di ricerca e discussione*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Anno LXVI-LXVII, 2022-23, Bologna, p. 7.

<sup>10</sup> Gabrielli, *Vivere da protagonista*, cit., p. 34.

<sup>11</sup> C. Brice in un intervento nel corso del seminario: *Scegliere la rivoluzione. Idee e reti delle combattenti per il Risorgimento*, organizzato dai Comitati di Bologna e Padova dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano e dalla Société d'études francaises du Risorgimento italien, il 22/9/2021.

<sup>12</sup> Musiani, *Reti e forme dell'attivismo femminile italiano*, cit., p. 8.

La monografia di Liviana Gazzetta su Giorgina Craufurd Saffi, la quale costituisce ancora oggi il principale punto di riferimento storiografico per lo studio della sua biografia politica e del suo ruolo nel mazzinianesimo femminile, ha il merito di sottrarre Craufurd all'immagine puramente ancillare di "moglie di Aurelio Saffi" e di ricollocarla entro le reti democratiche, emancipazioniste e repubblicane dell'Ottocento. Tuttavia, proprio a partire dalle acquisizioni di Gazzetta, il presente contributo intende spostare ulteriormente il fuoco dell'analisi: non tanto sulla ricostruzione dell'azione pubblica di Giorgina, quanto sui processi di formazione della sua soggettività politica attraverso le scritture epistolari e le relazioni familiari e femminili. L'epistolario consente infatti di mettere in luce alcune "zone d'ombra" rimaste più marginali nella biografia politica tradizionale: le tensioni tra adesione ideologica e vissuto emotivo, le forme di dissenso interno rispetto ai modelli mazziniani, il ruolo della domesticità come spazio di educazione politica e di costruzione identitaria, nonché la dimensione affettiva e quotidiana delle reti femminili. In questa prospettiva, la corrispondenza non viene assunta soltanto come fonte documentaria utile a confermare una traiettoria già nota, ma come luogo di elaborazione di sé, attraverso cui emerge una figura meno compatta e più contraddittoria rispetto alla consolidata immagine della "mazziniana di ferro". Il confronto con il lavoro di Gazzetta permette dunque di evidenziare come, accanto alla continuità dell'impegno politico, si delineino spazi di negoziazione, ambivalenza e autonomia che invitano a ripensare criticamente le modalità con cui la militanza femminile risorgimentale è stata raccontata dalla storiografia.

Lo scollamento fra la mazziniana esemplare e una figura più tridimensionale e realistica emerge, lampante, in occasione del lutto per la morte del marito. Lo osserviamo attraverso lo sguardo ed il racconto dell'amica Giacinta Pezzana, in una lettera ad un'amica comune, Alessandrina Ravizza:

Sto facendo uno studio psicologico sulla Giorgina Saffi per mezzo delle sue lettere. Tutti coloro che hanno avvicinato un Profeta si sono sforzati a formarsi una seconda natura basata sulla nuova fede rivelata. Avendo Mazzini predicato che la morte non è morte, ma continuazione di vita più elevata, la povera Giorgina sotto il colpo della sparizione di suo marito, in faccia agli amici tutti mazziniani, si galvanizzò di sentimenti adottati, non

reali, e scrisse in tutta buona fede la circolare che destò in te quasi disgusto, e negli adepti ammirazione<sup>13</sup>.

Ma Giorgina è «creatura di cuore impetuoso e fermo dell'affetto, è di carne e di spirito come ogni altro mortale» continua sicura Pezzana, la quale a poco a poco, nelle lettere della più anziana compagna vede infatti «sorgere gigante la tristezza d'aver perduto il suo compagno», e si compiace di ciò come «d'un trionfo della potenza della Natura!». Giorgina, scrivendo a Giacinta dalla sua cameretta «ove si è attorniata di tutte le memorie di Lui»<sup>14</sup> infine toglie la maschera e invia all'amica le seguenti righe: «Fuori di qui non è vita per me – Non mi accusare di debolezza o *contraddizione* alla mia e sua fede, ma v'hanno limiti alle forze umane che non si oltrepassano impunemente»<sup>15</sup>. Giorgina non può e non vuole, in fondo, incarnare in toto i dettami della fede mazziniana, che la vorrebbero colma di speranza di fronte alla morte, ma cede al lutto, si ritira dallo spazio pubblico nel domestico.

In tali sprazzi di autonomia, così come emergono dalle carte, nelle istanze e nei desideri che la oppongono ai genitori, al marito, alle compagne di lotta, ai precetti di Mazzini o alle norme di genere, si delinea un elemento strutturale della soggettività politica di Giorgina: una tensione consapevole tra appartenenza e dissenso, che segnala una forma di agency femminile non riconducibile a modelli precostituiti, ma frutto di un'elaborazione autonoma e dinamica.

### *1. Le carte al centro della ricerca*

Il fondo Aurelio Saffi è stato acquisito dal Comune di Bologna nel 1978 direttamente dagli eredi della famiglia Saffi ed è entrato nella Biblioteca dell'Archiginnasio nel novembre dello stesso anno, contenuto in 56 cartoni e scatole di varie dimensioni, ordinati in quattordici sezioni<sup>16</sup>. La seconda

---

<sup>13</sup> Lettera di Giacinta Pezzana ad Alessandrina Ravizza, Acicastello, 29/9/1890 in L. Mariani, *L'emancipazionismo femminile in Italia: Giacinta Pezzana, Giorgina Saffi, Gualberta Beccari*, in "Rivista di Storia contemporanea", I, n. 1, 1990.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> Cfr.: M. Fanti, *L'acquisto dell'Archivio Saffi*, in "L'Archiginnasio", LXXIV, 1979, pp. 429-430; M. Fanti, *Consistenza e condizioni attuali delle raccolte manoscritte della*

sezione è intitolata (dalla stessa Craufurd) «Lettere familiari» e raccoglie la corrispondenza, per gran parte ordinata da Giorgina, considerata privata e non destinata ad essere resa pubblica. Oltre ai due coniugi, soggetti produttori minori di questa corrispondenza sono i genitori, gli zii e le sorelle di entrambi ed alcuni amici di famiglia. Craufurd ha inoltre conservati telegrammi, lettere di cordoglio e onoranze funebri relativi alla morte di Aurelio. Infine, nelle ultime quattro buste sono contenute lettere risalenti al periodo fra il 1890 e il 1909, destinate quasi esclusivamente a Giorgina.

Nella decima sezione del fondo, è di nuovo Craufurd la protagonista: le «Carte Craufurd» raccolgono la documentazione appartenuta alla famiglia di Giorgina. In particolare si tratta di copie – la mano è sconosciuta – di alcuni carteggi, dei primi anni Trenta, appartenuti a John Craufurd, il padre; di corrispondenza intercorsa fra Sophie Craufurd, la madre, e Miss Dick Lauder, mazziniana inglese; di lettere scambiate fra i quattro fratelli Craufurd ed altri amici e famigliari; di materiale vario di loro pertinenza: quaderni con appunti; riflessioni personali, anche in forma di diario; brevi componimenti; estratti da opere letterarie; schizzi e disegni, anche con acquarelli; carte sciolte con manoscritti di vario argomento; bigliettini con brevi annotazioni e schizzi.

La tredicesima parte del Fondo Saffi riunisce le «Carte di Giacinta Pezzana»: l'epistolario – costituito dalle lettere ricevute da Craufurd dall'amica attrice – ebbe inizio il 9 settembre 1876. Ne seguirono ben 632 lettere, un epistolario sorprendente per i temi toccanti e per la vivacità espressiva. Da questo molto traspare del mondo del teatro e dell'arte, nei suoi aspetti più contrastanti, ma non solo: fanno da protagonisti il tema della prostituzione e della condizione femminile nella società, che stavano a cuore alle due corrispondenti. Giorgina e Giacinta vi si interrogano, ognuna con la propria personalità, essendo entrambe figure femminili inconsuete.

In aggiunta alle carte del Fondo Speciale Saffi, la presente ricerca ha seguito il filo delle corrispondenze intrattenute e della rilevanza di alcune fasi della biografia di Giorgina, in primis, inevitabilmente, presso la Biblioteca Comunale di Forlì, che conserva gran parte della corrispondenza

---

*Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, in "L'Archiginnasio", LXXIV, n. 146, 1979, p. 28, p. 33, p. 36; S. Cremonini, *Una nuova fonte di studio*, in "IBC – Informazioni", V, n. 3-4, 1990, pp. 49-51.

fra Giorgina e l'amico fraterno, Luigi Minuti, relativa prevalentemente al periodo della senilità della donna, di cui ci offre un ricco spaccato, tratteggiando il rapporto coi figli e con gli amici sopravvissuti al trascorrere del tempo, in particolare quelli coi quali collaborava all'edizione delle opere del marito, tema d'altronde di frequenti confronti con il Minuti.

Presso il Vittoriale di Roma, invece, il Fondo Jessie White Mario<sup>17</sup> è sede di parte della corrispondenza fra le due donne e testimone della collaborazione costituitasi in occasione della morte di Giuseppe Mazzini e della raccolta e pubblicazione di alcuni suoi scritti.

La relazione con un'altra donna, la già menzionata Giacinta Pezzana, conduce all'Archivio delle donne di Bologna, fra le pagine del Fondo Laura Mariani, la quale si è occupata di raccogliere ciò che rimane della corrispondenza fra le due amiche.

Infine, il Fondo della Domus Mazziniana ha rivelato poche carte relative ad una corrispondenza fra Giorgina e Janet Nathan, un'altra figura della schiera mazziniana, con cui Craufurd si trova a confrontarsi sul tema della memoria del maestro.

## *2. Giorgina Craufurd Saffi dal mazzinianesimo inglese alla costruzione della memoria di fine Risorgimento*

Giorgina Craufurd nacque a Firenze l'11 ottobre 1827, fra le mura del palazzo Rospigliosi Pallavicini, in cui la famiglia risiedeva nel corso di lunghe soste in Italia del padre, Sir John Craufurd, alto funzionario del Commissariato inglese nelle isole Ionie e osservatore delle vicende politiche italiane a Firenze. Durante la giovinezza di Giorgina la famiglia lasciò l'Italia per la Scozia prima e poi – Giorgina ormai ventiduenne – per Londra. La madre di Giorgina era Sophie Churchill (ava di Winston Churchill), attiva nell'entourage democratico e liberale inglese vicino alla causa italiana.

Oltre alla piccola rete familiare formata con la madre e la sorella, Giorgina ci introduce nel complesso mondo dei circoli inglesi vicini a Mazzini:

---

<sup>17</sup> Jessie Jane Meriton White, coniugata Mario, reporter britannica naturalizzata italiana, tra le più importanti documentariste del Risorgimento e assertrice della causa italiana (Fondo Jessie White Mario: <https://www.risorgimento.it/bluejay-web/sec/18/3106/doc/507258>, visitato in data 8 maggio 2026).

la giovane entrò in contatto con le altre patriote che animavano la realtà liberale inglese degli anni, a partire dalla madre elettiva Giuditta Sidoli, che le spianarono una strada di partecipazione politica e con cui apprese a collaborare, negli spazi che si erano conquistate in Inghilterra. Con le altre donne protagoniste della sua giovinezza inglese, le sorelle Ashurst ad esempio, ma anche Jessie White, Giorgina non sembra tuttavia raggiungere il grado di confidenza sincera e condivisione che intratterrà con alcune delle sue compagne italiane.

Proprio nel salotto materno, Craufurd, il 13 ottobre 1851, fece la conoscenza dell'esule Aurelio Saffi, il quale aveva lasciato l'Italia a seguito della disfatta della Repubblica Romana. La prima lettera dell'epistolario della coppia risale al 27 novembre dello stesso anno e ripercorre i primi momenti della nascita della reciproca «simpatia». L'amore fra i due giovani fu inizialmente osteggiato dal padre di lei, il quale dubitava che la condizione di esule del Saffi fosse la più adatta alla creazione di una famiglia. Finalmente, vinta ogni opposizione, Giorgina e Aurelio convogliarono a nozze, il 30 giugno del 1857, ed iniziò per loro una fase lunga circa una decina d'anni, caratterizzata dal continuo spostamento fra la Gran Bretagna e l'Italia. La grande mobilità del nucleo familiare lungo questo decennio è desumibile dai luoghi di nascita dei quattro figli della coppia: Giuseppe Attilio nato nel 1858 a Londra; Giovanni Emilio venuto al mondo a Napoli, nel 1861; Carlo nato a Genova nel 1863, e infine Rinaldo che vide luce nel 1868 a San Varano, Forlì, ultima sede della famiglia.

Coronato il sogno di raggiungere l'Italia Giorgina portò con sé i modelli di comportamento femminile acquisiti nella più libera e moderna Inghilterra, rinforzati dal femminismo mazziniano. Nei primi anni di spostamenti fra Torino, Genova, Firenze e Napoli, Giorgina continuò la sua collaborazione con Mazzini. In ogni città prese contatto con gli e le altre mazziniane, organizzò raccolte di fondi e cercò di avvicinarsi al popolo, in particolare alle donne, nel tentativo di coinvolgerle nei temi del mazziniano e farne «degne cittadine»<sup>18</sup>.

In Italia la coppia Saffi divenne una delle coppie più classicamente "mazziniane" del periodo. Un amore romantico, legato a filo doppio al

---

<sup>18</sup> Su questo aspetto della biografia di Craufurd si concentra il testo di Gazzetta e per ciò si è giudicato non necessario approfondirlo in questa sede.

patriottismo e volto alla ricerca del «Bene e del Vero». I due, però, non sempre furono allineati nelle loro posizioni e modalità di azione politica: proprio come avvenne nella coppia Jessie White – Alberto Mario, fu Giorgina ad avere le opinioni più radicali, mentre Aurelio teneva posizioni più moderate. Più di una volta, nella corrispondenza intrecciata fra Aurelio, Giorgina e Mazzini, questi ultimi si allearono nel criticare la scarsa propensione di Saffi all'azione, il tono eccessivamente conciliante e poco “rivoluzionario” dei suoi discorsi e scritti, il troppo tempo da lui sprecato a leggere e il troppo poco dedicato alla scrittura. Quando Saffi, entrato nell'arena politica nazionale dopo l'Unità, iniziò il suo progressivo distacco da Mazzini e dalle sue modalità cospirative di azione, Giorgina rimase fieramente al fianco del maestro. La donna non condivise la scelta di Aurelio di candidarsi come senatore nel 1861 e fu felice della sua decisione, maturata due anni dopo, di ritirarsi dalla politica nazionale per dedicarsi all'azione locale, nel territorio di Forlì.

Anche nella dimensione più circoscritta del forlivese, in cui la famiglia approdò in forma definitiva alla fine degli anni Sessanta, Giorgina riuscì a trovare un suo spazio di azione politica, dedicandosi al dialogo con le famiglie degli operai della zona. Delusa dalle modalità in cui era avvenuta l'Unità e soprattutto dalle sconfitte subite da Mazzini e dal suo partito, Craufurd rivolse maggiormente il suo impegno nella società: fondò associazioni operaie e femminili, si interessò di pedagogia, dando vita a scuole per i figli del popolo, e si avvicinò al movimento femminista italiano<sup>19</sup>.

Giorgina Craufurd, partecipe degli eventi cruciali di quei decenni ed avvezza alla pratica della scrittura, politica e no, partecipò, proprio a partire dal 1872 alla costruzione della memoria di Giuseppe Mazzini. In Italia, scrisse su Mazzini per la rivista “La Donna” e collaborò a stretto contatto con White-Mario per la pubblicazione della corrispondenza fra Mazzini e la madre, Maria Drago. Nel frattempo, Aurelio assunse l'incarico di curare gli ultimi volumi delle opere mazziniane, fornendo ciascun tomo di una lunga introduzione<sup>20</sup>. Seppur la curatela dei manoscritti è attribuita esclu-

---

<sup>19</sup> Idem come sopra.

<sup>20</sup> A. Saffi (a cura di), *Scritti letterari e politici di Giuseppe Mazzini editi ed inediti, raccolti e pubblicati sotto la di lui direzione*, voll. XVIII, Bologna – Milano, G. Daelli editore, 1861 – 1891.

sivamente a Saffi, la presenza della mano di Giorgina, rilevabile negli appunti preparatori dei proemi, rimanda al carattere plurale dell'impresa. La raccolta dei tanti materiali utilizzati per quest'opera fu in molti casi onere di Giorgina. Lo rendono manifesto varie carte – ad esempio quelle del Fondo Jessie White presso il Museo del Risorgimento di Roma – attraverso le quali si osserva Craufurd sfruttare la rete di relazioni e conoscenze per raccogliere gli scritti di cui necessita.

Al di là della raccolta e della pubblicazione degli scritti mazziniani, l'opera che sopra tutte impegnò Giorgina nella sua maturità fu la cura della memoria del marito, Aurelio Saffi, la quale si tradusse in una duplice operazione: da una parte, il controllo esercitato sulla sua immagine pubblica, che passò attraverso la paziente curatela della sua opera omnia, i *Ricordi e scritti di Aurelio Saffi* (1892-1905), in quattordici volumi<sup>21</sup>. Dall'altra, la creazione della sua immagine privata – dedicata ai discendenti, gestita per mezzo dell'intervento sui carteggi privati.

Craufurd morì il 30 luglio 1911. Al suo funerale, secondo un articolo pubblicato su «Il Resto del Carlino» parteciparono oltre ventimila persone<sup>22</sup>.

### 3. *L'epistolario familiare*

Il primo degli ambiti relazionali dell'orizzonte esistenziale di Craufurd che va considerato è inevitabilmente quello della famiglia, per diversi motivi. In primo luogo, naturalmente, perché il ricordo di Craufurd è stato forgiato dagli studi, soprattutto in quanto moglie di Saffi, e dunque in qualità di *membro* di una famiglia e in relazione con la sua figura principale. In secondo luogo, per il valore che la famiglia riveste, particella fondamentale dello stato e della società: nel Risorgimento la *parentela* è «figura profonda» della nazione<sup>23</sup>. Nel nome di questa visione – sentendosi quindi parte

---

<sup>21</sup> A. Saffi, *Ricordi e scritti*, Firenze, Municipio di Forlì, 1892-1905, 14 voll.

<sup>22</sup> Biblioteca Comunale di Forlì, *Piancastelli*, Carte di Romagna, n. 424/30.

<sup>23</sup> E. Scaramuzza, *Di madri, di figlie e di sorelle: amicizia e impegno politico in Lombardia nel "lungo Ottocento"*, in *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860 – 1915)*, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 113. Per il concetto di «figura profonda» si veda A. M. Banti, *Sublime Madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

di un'unità familiare funzionale ad un'unità statale – Craufurd, condusse la sua esistenza, che dunque non può essere studiata e raccontata prescindendo dai legami di parentela e dalla sua genealogia. La famiglia, sia quella da cui proviene che quella che ha costruito, si configura, in maniera esemplare nel caso di Giorgina, come spazio di educazione e pratica politica oltre che di sperimentazione di dinamiche di genere innovative ed inusuali.

Giorgina ricevette in seno alla famiglia di nascita – e alla comunità di donne mazziniane, guide materne nel mondo della politica, che la circondava – un *imprinting* che risulterà fondamentale nel suo percorso di vita privata e pubblica. Un bagaglio di ideali, abitudini sociali e culturali fortemente connotati politicamente, propri di quella *élite* liberale inglese a cui apparteneva, che lei si dedicherà con impegno a trasmettere ai suoi successori: i figli nati dal matrimonio col Saffi ma anche le figlie putative, le giovani femministe della generazione successiva alla sua, a cui lei affidò la sua memoria politica.

L'epistolario tra Giorgina e i familiari rappresenta un ottimo punto di partenza per tracciare un profilo a tutto tondo della sua figura<sup>24</sup>: se con le amiche (o almeno con alcune di loro) Giorgina mantenne a volte un certo riserbo ed una certa formalità, poiché a loro era destinata «la parte più bella dell'anima»<sup>25</sup>; è nei rapporti più intimi che si rivelano drammi e problemi e in cui sembra che Giorgina sveli più apertamente il suo animo. Soprattutto nelle lettere indirizzate alla sorella Kate, come in quelle ad Aurelio o ai figli, ad esempio, ella mostra apertamente segni di insofferenza, rabbia ed impazienza, sentimenti che nelle lettere alle compagne d'azione politica rimangono largamente celati. Solo nel carteggio familiare lascia intravedere di sé i vizi e le occasioni di divertimento vissute (oltre che le antipatie), che esulano dalla routine da rigorosa mazziniana, immagine di sé che preferisce mostrare al resto dei corrispondenti.

«Del resto fu un affare piuttosto *dull* [noioso] che no, l'unico *redeeming point* [punto di riscatto] fu che dopo la cena si poté fare una fumatina!!

---

<sup>24</sup> Cfr.: C. Badon (a cura di), “*Ti lascio con la penna, non col cuore*”. *Lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri dei principi Corsini. 1835–1858*, Firenze, FUP, 2012; M. Baioni, *Patria mia: scritture private nell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 2011; A. Iuso, *Vite di carta*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2000.

<sup>25</sup> Mariani, *L'emancipazionismo femminile in Italia*, cit., p. 5.

Tornammo a casa che era quasi il tocco! Che stravizio!»<sup>26</sup> scrive Giorgina ad Aurelio non risparmiando i punti esclamativi e svelandoci una delle abitudini che più la caratterizzarono agli occhi della sua discendenza, ma che le fotografie dell'epoca evitano di tramandare. Scrive a proposito di questo vizio, la pronipote Francesca Boesch: «La virtuosa austera Giorgina fumava – la sigaretta innestata in un bocchino d'ambra che ancora esiste –, e tratto tratto aspirava lunghe boccate traendone grande piacere»<sup>27</sup>. Questa abitudine regala all'austera signora ottocentesca un aspetto di allegra ribellione e risulta in qualche modo più facile figurarla come una persona concreta mentre leggiamo: «Riguardo alla nostra lettura notturna, ti dirò che per lo più K. [Kate] ed io montiamo su in camera verso la mezzanotte, e prima di separarci passiamo sempre circa una mezzora insieme fumando, mentr'io leggo ad alta voce un libro qualunque per K.»<sup>28</sup>.

Il dialogo intessuto nella corrispondenza familiare di Giorgina soprattutto con la sorella, vuole ricalcare in qualche modo il tenore di queste conversazioni, fatte a lume di candela: «prendo per un poco la penna questa sera per fare un poco di chiacchiere come se fossimo sedute affianco al fuoco insieme, dopo un'assenza, e sì che sono stata teco in quelle tue due lettere a me»<sup>29</sup>.

Anche le espressioni ed il lessico di queste carte rimandano all'idea del botta e risposta di una reale conversazione: Sophie Churchill, in chiusura delle sue lettere alla figlia utilizza espressioni quali: «but I must not stay with you any longer...»<sup>30</sup>, in cui il verbo *stay* evoca proprio lo “stare insieme”. Un naturale mescolarsi di inglese ed italiano crea un peculiare vocabolario, in uso solo fra i membri di questa famiglia. In un'imitazione dello

---

<sup>26</sup> Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna [d'ora in poi: BCABo], Fondo Speciale Saffi [d'ora in poi: *Saffi*], Sez. II, B. 10, F. VII, n. 8/14, Lettera di Giorgina Craufurd, a Aurelio Saffi, [Londra], 15/2/1865.

<sup>27</sup> F. Boesch, *Inventario della memoria, Dalla Romagna agli Urali*, Roma, Editori Riuniti, 2006, p. 81.

<sup>28</sup> BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. III, Lettera di Giorgina Craufurd a Aurelio Saffi, Londra, [s.d.].

<sup>29</sup> Ivi, n. 28/65, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 30/8/1860.

<sup>30</sup> «Non posso stare [nel senso di intrattenermi] con te più a lungo» (Ivi, n. 47/100, Lettera di Sophie Churchill a Giorgina Craufurd, [?], 20/10/1860).

stile orale, Kate inseriva inoltre nello scritto stralci di discorso diretto<sup>31</sup>, quasi senza segno di interpunzione, interposti semplicemente nel racconto, o annunciati dal riferimento ad un «certo tono» in uso dalla madre, che a Giorgina doveva risultare più che noto: «a qualche mia parola non troppo pesata povera Mamma mi dice con un certo tono, you know you may go tomorrow I don't keep you – benché in virtù per quello che faccio qui per lei o Babbo potrei esser a mille miglia lontano<sup>32</sup>». L'epistolario familiare di Craufurd perde quindi ogni forma di deferente distacco, e vi si riduce di parecchio l'importanza delle componenti di ritualità nella composizione delle lettere, che toglievano spazio allo scritto "libero".

Questi toni di manifesta confidenza non devono però far abbassare la guardia: le lettere familiari rimangono materiali complessi, in cui più livelli si intrecciano<sup>33</sup>: alla stregua dei racconti orali, essendo intima la connessione fra i due interlocutori, la componente della soggettività è preponderante, e ciò richiede cautela nella ricerca. «Fallacia, menzogna, invenzione» sono «i caratteri con cui la costruzione culturale della memoria rivendica la sua indipendenza dal reale»<sup>34</sup>: l'individuo costruisce e narra la propria versione dei fatti, seguendo una personale verità. Il mittente racconta «seguendo un film mentale, attentamente – anche se non sempre consapevolmente – costruito», che ha più volte percorso e variamente adattato al contesto, appunto, familiare, nel quale la narrazione si svolge, approfittando della distanza temporale dai fatti narrati<sup>35</sup>. Lo si nota, ad esempio, nelle lettere

---

<sup>31</sup> Cfr.: R. Bizzocchi, *La scrittura epistolare femminile*, in "Quaderni storici", 104, 2000; A. Iuso (a cura di), *Corrispondenti. Scritture di donne e cosmologia della modernità*, in *Scritture di donne. Uno sguardo europeo. Quaderni della Biblioteca Città di Arezzo*, Siena, Protagon Editori Toscani, 1999.

<sup>32</sup> «Sai che te ne puoi andare domani stesso, io non ti tratterò» (Ivi, n. 26/60, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 24/8/1860).

<sup>33</sup> Cfr.: G. Antonelli, C. Chiummo, M. Palermo (a cura di), *La cultura epistolare nell'800*, Roma, Bulzoni, 2004; M.P. Casalena, *Le lettere come documenti e come testi*, in «Contemporanea», 9, 2006. Benedetti R., *Ego-documents*, in «Giornale di Storia», n. 3, 2010; R. Chartier (a cura di), *La correspondance: les usages de la lettre au XIXe siècle*, Parigi, Fayard, 1991.

<sup>34</sup> L. Passerini, *Storia orale: dalla denuncia dell'esclusione all'interpretazione della soggettività*, in *La Ricerca delle donne: studi femministi in Italia*, a cura di M.C. Marcuzzo, A. Rossi-Doria, Torino, Rosenberg & Sellier, 1987.

<sup>35</sup> L. Mariani, *Il tempo delle attrici, Emancipazionismo e teatro in Italia fra Ottocento*

risalenti agli anni delle lunghe separazioni da Aurelio, in cui se nella comunicazione col marito Giorgina appare risentita o malinconica, questo difficilmente traspare nei racconti fatti alla sorella, che, seppur si presenta sicuramente come la più intima confidente, non sempre viene messa a parte delle sofferenze coniugali dei Saffi-Craufurd, mentre Giorgina preferisce restituirle un'immagine di sé assolutamente realizzata nel matrimonio e nella sua vita italiana<sup>36</sup>.

#### 4. Spazi e modi dell'educazione politico-ideale: la casa e il salotto

Approdando ad un'analisi più sistematica dei contenuti di questo vasto carteggio, per prima cosa vale la pena ripercorrere l'educazione e la formazione della giovane Craufurd e dunque in particolare i rapporti intessuti con la madre e la sorella, prime figure di donne con cui Giorgina si rapportò in una vita che sarebbe stata caratterizzata da relazioni e da reti politiche e di collaborazione femminile.

L'essere figlia di due individui nati in prossimità della svolta del secolo si rivelò determinante nel far crescere e nel formare la giovane in un clima di radicali innovazioni culturali, oltre che politiche, che condizionarono i modelli educativi della sua infanzia e adolescenza e che finirono per caratterizzare da allora in poi e a lungo i modelli familiari e i rapporti al loro interno<sup>37</sup>.

Come il marito, così Giorgina è figlia di una coppia e di una famiglia caratterizzate da un retroterra religioso non conformista, in particolare unitario, e opinioni radicali, in cui tutti i membri erano fortemente impegnati

---

e Novecento, Bologna, Editoriale Mongolfiera, 1991, p.19.

<sup>36</sup> Cfr.: D. Maldini Chiarito, *Norma e trasgressione nei carteggi d'amore dell'800*, in *Amori e trasgressioni. Rapporti di coppie tra 800 e 900*, a cura di A. Pasi, P. Sorcinelli, Bari, Dedalo, 1995; A. Russo, *Nel desiderio delle tue care nuove. Scritture private e relazioni di genere nell'Ottocento risorgimentale*, Milano, Franco Angeli, 2006; M.I. Venzo, *Scrivere d'amore. Lettere di uomini e donne tra Cinque e Novecento*, Roma, Viella, 2015.

<sup>37</sup> Molte donne attive nel movimento femminista ottocentesco risultano essere cresciute in famiglie note all'epoca per i loro metodi non ortodossi di educazione dei figli. Tali scelte educative corrispondevano non di rado a posizioni politiche radicali (P. Levine, *Feminist lives in Victorian England, private roles and public commitment*, Oxford, Blackwell, 1990, p. 16).

in attività politiche di stampo filoitaliano, repubblicano e progressista. Un breve esempio è dato dalle righe che Katherine destina a Giorgina:

Mamma poverina è pure un poco stanca del *bustle* in cui anch'essa naturalmente prende tutta la parte che può, oggi specialmente che abbiamo avuto in casa un *meeting* del più delle Signore che terranno *stalls*. Babbo sta benone e si fa meraviglia egli stesso del suo stato, prende più interesse a questo *Bazaar* che non l'ho mai veduto ancor fare ad alcuna cosa specialmente in questi giorni, e pare ansioso più di noi per la riuscita<sup>38</sup>.

Il primo collegamento fra Mazzini e la famiglia Craufurd, lo ricorda la stessa Giorgina in una lettera rivolta a Jessie White Mario, avvenne per tramite dello zio paterno William Craufurd:

All I can say is that as far as I remember my uncle (Mr. William Craufurd) must have brought it and with him in a visit he paid us at Florence about '40 or '41. I was the between 13 and 14 and I remember perfectly well seeing it (that was the first time I ever heard Maz.' Name mentioned). [...] My uncle was the first of our family who became acquainted with M. during his first year of exile<sup>39</sup>.

Il padre di Giorgina, John Craufurd, incontrò invece Mazzini a Londra nel 1838, appena dopo un anno l'inizio del suo esilio, ed il patriota italiano lo definì «un ottimo vecchio» e «uno dei migliori inglesi che avesse incontrato»<sup>40</sup>. Una volta stabilitisi a Londra, Sophie e il marito offrirono ospitalità ed aiuto alla comunità italiana in esilio e nel 1848 il figlio George partecipò ai moti italiani insieme ad un gruppo di esuli, fra i quali si trovava Mazzini. Andando a prendere il fratello di ritorno dall'Italia alla stazione,

---

<sup>38</sup> BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. V, n. 29/87, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra 2/5/1863. I *bazar* erano una consuetudine del movimento filoitaliano in Gran Bretagna ed avevano lo scopo di raccogliere denaro per sostenere gli esuli e da inviare nella penisola per sostenere la causa. Le raccolte di soldi costituivano la principale occupazione delle donne mazziniane, le quali erano chiamate ad ingegnarsi in maniere sempre nuove per raggiungere un pubblico più vasto e disposto a fornire un contributo per le inesauribili necessità della causa patriottica.

<sup>39</sup> MCRR, *White Mario*, B. 430, F. XLI, n. 5, Lettera di Giorgina Craufurd a J. White, Bologna, 10/10/1884.

<sup>40</sup> Lettera di Giuseppe Mazzini a Maria Drago Mazzini, 7/4/1837 e 12/11/1837, in *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, Imola, Paolo Galeati, 1906 – 1981, 14:352, 15:281.

Giorgina si trovò per la prima volta faccia a faccia con Giuseppe Mazzini<sup>41</sup>.

Fanny Manis ricordava come nella casa di Firenze dei Churchill-Craufurd, posta in piazza del Carmine, si accogliessero i fiorentini definiti dalla stessa Giorgina «più italiani»: Gino Capponi, il Giusti, il Mayer, Cosimo e Lorenzo Ridolfi, ed altri in voce di liberali, di cui Craufurd «si doleva di non poter rammentare i discorsi fatti bene spesso, per il loro carattere segreto, a parte, in un salotto, dove a lei e sua sorella Kate, per la loro età giovanile non era permesso l'entrare»<sup>42</sup>. Visto il ruolo che la città di Firenze rivestiva agli occhi dei viaggiatori e delle viaggiatrici internazionali, i salotti fiorentini hanno rappresentato uno «spazio sociale di importazione», la cui particolarità, rispetto ad altre zone d'Italia, fu il grande mescolarsi di autoctoni e stranieri, e il realizzarsi di molti scambi fra l'*élites* locale e le famiglie anglosassoni<sup>43</sup>.

Non a caso è lo stesso salotto fiorentino a fungere da cornice ad uno dei più celebri aneddoti che si raccontano sul conto di Craufurd: l'incontro con Giuditta Sidoli, episodio che, secondo le parole di Fanny Manis, «rimase impresso nell'animo suo [di Giorgina], dandole il primo impulso a quei forti sentimenti di patriottismo che dovevano poi accompagnarla in tutta l'esistenza»<sup>44</sup>.

E la curiosità vinse la fanciulla, che, cautamente, avvicinatasi al salotto, vi scivolò dentro, e si mise a sedere per terra sul lungo strascico del nero abito della signora. Cogli occhi in alto, fissi sulla faccia di lei, ch'era bellissima, stava silenziosamente ad ascoltare; mentre l'incognita raccontava di spie che ne indagavano gli atti, d'informazioni da raccogliere, di lettere da occultamente consegnare, di ansie continue e di timori d'essere scoperta nella segreta missione dalla vigile polizia. La misteriosa signora era Giuditta Sidoli. Nessuno saprebbe ridire quello che la Giorgina ricordava di aver provato nella gentilissima anima in quel giorno, alla rivelazione di quei nuovi dolori di cui intuiva la grandezza della causa. «Sentii compassione così viva (narrava) per quella signora, che mi parve una grande infelice,

<sup>41</sup> D. Moore, *Revolutionary Domesticity in the Italian Risorgimento. Transnational Victorian Feminism, 1850-1890*, Londra, Palgrave Macmillan, 2021, p. 33.

<sup>42</sup> Manis, *Giorgina Saffi*, cit., p. 329.

<sup>43</sup> A. Contini, A. Scattigno, *Carte di donne: per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo. Atti della giornata di studio*, Firenze, Archivio di Stato, 5 marzo 2001.

<sup>44</sup> Manis, *Giorgina Saffi*, cit., pp. 329 e sgg.

e una pena così acuta provai pei casi che diceva, di pericoli e di arresto, e le persecuzioni e gli esilii di tante persone che nominava, che non potei fermare uno scoppio di pianto. La signora si rivolse sorpresa poi mi sollevò e mi baciò, piangendo essa pure». «Da quel giorno – aveva più volte ripetuto la Giorgina – io, inesperta fanciulla, ho sentito *d'esser donna*: mi sentii ad un tratti un'ardente congiurata italiana!»<sup>45</sup>.

Fra le mura del salotto materno Giorgina vive quella che per tutta la vita ricorderà come una sorta di Epifania (spesso raccontata insieme ed in parallelo al primo incontro avuto con Mazzini il quale, in quella occasione, l'aveva esortata ad essere «una buona italiana»). Il momento in cui Giordina sente per la prima volta profondamente suo l'ideale politico mazziniano e patriottico è affiancato nel suo racconto alla prima consapevolezza di non essere più una bambina, ma una donna. Il raggiungimento della maturità coincide con la presa di coscienza politica.

### 5. *Dalla famiglia naturale alla famiglia politica*

Giorgina si inserisce quindi in una rete di discendenza<sup>46</sup>: una «catena» di madri patriote che accompagnerà la sua crescita: una madre simbolica, come spesso accade nelle biografie delle donne risorgimentali, Giuditta Sidoli, e soprattutto una madre reale, quasi altrettanto coinvolta dalla causa patriottica: Sophie Churchill Craufurd<sup>47</sup>.

Sophie ricoprì un ruolo fondamentale nel trasmettere alle figlie cultura e trasporto verso la politica, essendo, prima di loro, una delle signore inglesi più attive e vicine a Mazzini, di cui era diretta interlocutrice. «Mamma, che essa è molto più attiva di mente se non di corpo in queste cose che non

---

<sup>45</sup> Ivi, pp. 330-1.

<sup>46</sup> Cfr.: M.L. Lepsky Mueller, *La famiglia di Daniele Manin*, Venezia, Ist. Veneto Scienze, Lettere ed Arti, 2005; S. Cavicchioli, *Famiglia, memoria, mito. Ferrero della Marmora (1748-1918)*, Roma, Carrocci, 2004; M. Bertolotti, *Le complicazioni della vita*, Milano, Feltrinelli, 1998.

<sup>47</sup> Da indagare ancora con approfondimento di casi è dunque proprio il fenomeno delle madri patriote che rappresentano una “catena” nel lungo Ottocento, trasmettendo in eredità istruzione ed interesse politico a figlie – e spesso nipoti – che ne continuano l'impegno in battaglie suffragiste e democratiche fino e oltre il primo conflitto mondiale (Scaramuzza, *Politica e amicizia*, cit., p. 12).

lo sono io»<sup>48</sup> scrive Katherine in una carta indirizzata alla sorella. Similmente si esprime Mazzini in una lettera rivolta a Giorgina: «vedo spesso la Mamma, attiva come vorrei che fossero gli uomini»<sup>49</sup>.

È proprio in seno alla famiglia, e grazie a questa madre, che Giorgina vive la sua prima esperienza di attività politica e soprattutto la prima esperienza di collaborazione femminile, testimoniata proprio dalla fitta corrispondenza che la mantiene in contatto, non solo con Sophie, ma anche con la sorella maggiore, Katherine. È grazie al loro esempio che Giorgina sviluppa la sua formazione politico-ideale, e apprende la “naturalità” della partecipazione femminile alla vita pubblica. *Maternage*, formazione femminile e funzione materna, ragiona Borello, sono tutti aspetti che riflettono i diversi ruoli ricoperti dalla donna nella famiglia, l’importanza annessa agli affetti e alla maniera di esprimerla e la definizione di pubblico e privato<sup>50</sup>.

Sophie Churchill parla il linguaggio della politica e nella politica si sente profondamente immersa, la considera una componente centrale della sua esistenza. Lo vediamo nel suo prendere le distanze da chi, donna anch’essa, non partecipa alle attività dei circoli mazziniani: «Ora bisogna che vi spiego che questa signora non è quel che si chiama “una dei nostri”, non lo può essere, non è politica»<sup>51</sup>. Lo notiamo nel suo comunicare con naturalezza con il genero senatore, non solo interpellandolo liberamente sulle più svariate questioni, ma fornendo spesso le proprie opinioni. Nelle lettere inviate da Sophie ad Aurelio le considerazioni legate all’ambito intimo e familiare lasciano spesso spazio a contenuti di stampo politico: «l’altro giorno, discutendo con un amico del vantaggio che verrebbe da un contraccambio più frequente di idee e di notizie fra i due paesi»<sup>52</sup> commen-

---

<sup>48</sup> BCABo, *Saffi*, B. 10, F. II, n. 46/121, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 1/10/1860.

<sup>49</sup> Lettera di Giuseppe Mazzini a Giorgina Craufurd, Londra, [s.d.]/1860 (G. Mazzatinti, (a cura di), *Lettere di Mazzini ad Aurelio Saffi e alla famiglia Craufurd. (1850-1872)*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1905, p. 248).

<sup>50</sup> B. Borello, *Salotti, genere ed esperienze di socialità in Italia*, in «Quaderni storici», vol. 40, n. 120 (3), dicembre 2005, p. 828.

<sup>51</sup> BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 19/54, Lettera di Sophie Churchill a Aurelio Saffi, [s.l., s.d.]. Parlando della Sig.ra Gabrielli, una donna inglese sposata con un italiano.

<sup>52</sup> Ivi, n. 11/30, Lettera di Sophie Churchill ad Aurelio Saffi, Londra, 20/5/1861.

ta ad esempio la donna in una missiva del 1861, e in altre dimostra la sua attenzione all'attualità e alle questioni politiche europee.

Churchill funge dunque da tramite fondamentale perché Giorgina, in giovanissima età, possa entrare a far parte della rete anglo-italiana in cui le donne non solo presenziavano incontri informali all'interno dello spazio domestico, ma erano coinvolte nell'organizzazione di attività, *meeting* e pubblicazioni.

La raccolta dell'epistolario di Mazzini con le tre donne Craufurd, curata da Giuseppe Mazzatinti, è testimone della grande capacità organizzativa e politica di questa famiglia<sup>53</sup>. Oltre che all'interno del proprio salotto, fulcro della vita degli esuli repubblicani italiani, le Craufurd partecipano all'attività politica nello spazio pubblico delle conferenze (in cui, per ora, Giorgina non prende parola), delle raccolte fondi e dei *bazar*, e fanno sentire le loro voci attraverso la scrittura di opuscoli e articoli e la fondazione di riviste: «oggi – scrive Kate – dopo una giornata in cui non avrei fatto che piangere mi viene stamani una lettera della buona Miss Dick Lauder per suggerirmi che ci uniamo fra quanti sono sinceramente interessati nell'Italia e desiderosi che il pubblico inglese sia meglio informato, a metter su un giornaleto settimanale»<sup>54</sup>.

Le lettere scambiate fra le due sorelle rappresentano spesso una sorta di diario delle fitte attività politiche che le coinvolgevano:

Mamma sono persuasa ti avrà spiegato la causa del mio solito silenzio, anzi è capace di aver esagerato le mie fatiche, le quali fossero anche più che non sono in verità, essendo fatiche d'amore, sai bene che non si sentono. [...] Ho fra le mani un concerto per la Polonia, e poi devo essere segretaria per i theatricals che saranno ora a grande scala che non pensavo da prima, la cosa essendo stata taken up da certe Signore di rango e di influenza le quali hanno proposto di farle per la Polonia dandomi una somma stabilita per l'oggetto mio, ed io acconsento pure che il denaro vada per il canale che so io essere il buono. E a questo mi è stato risposto vogliamo che siate voi segretaria e depositaria del denaro!<sup>55</sup>

---

<sup>53</sup> Mazzatinti, *Lettere di Mazzini*, cit.

<sup>54</sup> BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 39/93, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 1/10/1860.

<sup>55</sup> Ivi, B. 10, F. V, n. 30/89, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra 26/5/1863.

Durante la spedizione di Garibaldi in Sicilia, Kate Craufurd organizzò una sottoscrizione di uno scellino per mese tra signore inglesi per aiutare i volontari italiani che avevano bisogno di armi e vestiario. La raccolta si basava proprio sull'esistenza di una rete femminile autorganizzata: ad ogni *miss* era richiesto di coinvolgere a sua volta altre donne in modo da creare, all'interno di una più ampia cassa, un fondo frutto di attività esclusivamente femminile<sup>56</sup>.

Dalla corrispondenza delle Craufurd si evince che uno dei principali impegni che coinvolse prima Sophie, poi le figlie, fu il lavoro di traduzione a cui spesso fanno riferimento nel carteggio: «Una traduzione m'ha occupata tutto ieri sera e gran parte di questa mani»<sup>57</sup> scrive ad esempio Kate a Giorgina; in una delle lettere scambiate fra Kate e la scrittrice Margherita Albana Mignaty, si racconta invece come i membri femminili della famiglia Craufurd fossero «occupate a copiare una traduzione per una certa rivista in cui siamo profondamente coinvolte»<sup>58</sup> e, nel 1861, con l'aiuto di altri traduttori, Sophie Craufurd si dedicava alla pubblicazione di alcuni articoli di orientamento democratico sul «Morning Star» e su altre testate locali<sup>59</sup>.

Di questa rete di traduttrici composta da donne che lavoravano gratuitamente, particolarmente importante per la propaganda filoitaliana<sup>60</sup>, Sophia Craufurd ed Emilie Ashurst sembrano essere state le principali organizzatrici: guidavano «un gruppo di traduttori al lavoro», «sette, se si trovano» – raccontano in una lettera – «così che le traduzioni siano pronte immedia-

---

<sup>56</sup> Queste donne si sono poste al centro di un complicato gioco di potere e connessioni che ben hanno saputo gestire ed utilizzare allo scopo di assistere su più fronti chi era impegnato nella causa patriottica, gli esuli italiani e i garibaldini. Cfr.: E. Bacchin, C. Salvaterra, M. L. Waaldijk, *Englishwomen supporting the Italian unification: patriotic culture across the boundaries*, in *Paths to Gender, Rethinking gender in European historical research*, Plus, vol. I, 2009, p. 101.

<sup>57</sup> BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. II, n. 45/106, Lettera di Katherine Craufurd a Giorgina Craufurd, Londra, 15 ottobre 1860.

<sup>58</sup> Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, Carteggi vari, Cassetta 194, n. 213, Lettera di Katherine Craufurd a M.A. Mignaty, Londra, 31/10/1858.

<sup>59</sup> L. Gazzetta, *Giorgina Saffi*, p. 31.

<sup>60</sup> Cfr.: E. Bacchin, C. Salvaterra, M. L. Waaldijk, *Englishwomen supporting the Italian unification*.

tamente per i giornali inglesi»<sup>61</sup>. Solitamente sceglievano articoli tratti da pubblicazioni italiane, che traducevano in autonomia e, tramite un impegno costante di divulgazione, corrispondenza e *networking*, si guadagnarono uno spazio sulle pagine di alcune testate nazionali di ampia diffusione<sup>62</sup>.

L'attività di traduzione non si limitò al passaggio dall'italiano all'inglese, ma, chi, come Sophie e le figlie, era più pratica con la lingua nostrana, si dedicò anche allo sforzo inverso, adattando testi in inglese alle pagine della rivista «Pensiero e azione» fondata da Mazzini nel 1858<sup>63</sup>. Giorgina fu una assidua collaboratrice della rivista di cui era redattore-capo Agostino Castelli. Ne fanno prova i seguenti bigliettini, senza data, ma sicuramente del 1858, indirizzate da Mazzini:

Lunedì. Cara Nina; mi duole per voi, ma eccovi un altro lavoro. [...] se Aurelio o voi trovate nel D[aily] N[ews], o in qualche rivista settimanale, qualche articolo veramente interessante per l'Italia, o anche concernente le condizioni tristi dell'Impero, traducetelo voi senz'altro e mandamelo all'*Italia del Popolo*.

Sabbato. Potreste, sotto la sorveglianza d'Aurelio, tradurre in italiano, in carta sottile, lo scritto che vi mando? È una corrispondenza inglese per l'*Italia del Popolo* che continuerà<sup>64</sup>.

Quando Giorgina e Aurelio diedero inizio al loro affettuoso rapporto di amicizia sembra quindi naturale che fossero proprio Giorgina e Sophie ad occuparsi delle prime traduzioni dei saggi del forlivese, che non masticava ancora a dovere la lingua inglese: «come Mazzini in circostanza simile lo ha fatto con Carolina Stansfeld [...] riguardo al compenso, per emolumento del traduttore, tu devi averlo di tuo diritto [...] e ne scriverò anche a tua Madre, citando appunto l'esempio di Mazzini e della Stanfeld»<sup>65</sup> spiega

<sup>61</sup> BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 92, F. I, n. 30, Lettera di L. Gregory a S. Dick Lauder, Londra, 15/1/1861 [traduzione mia].

<sup>62</sup> Museo del Risorgimento di Milano [d'ora in poi MRM], Fondo Holyoake, B. 4, F. 17, Lettera di E. Ashurst a G. Holyoake, Londra, 12/11/1857.

<sup>63</sup> Bacchin, Salvaterra, Waaldijk, *Englishwomen supporting the Italian unification*, cit., p. 102.

<sup>64</sup> Biglietti non firmati ma con ogni probabilità indirizzati da Giuseppe Mazzini a Giorgina Craufurd in Mazzatinti, *Lettere di Mazzini*, cit., p. 160.

<sup>65</sup> BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 19, F. I, n. 98, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, Oxford, 6/11/1853.

Aurelio offrendo alla futura moglie una piccola retribuzione per il suo aiuto. Il fatto di collaborare lavorando, lui nella stesura e lei nella traduzione, sullo stesso testo diviene motivo di unione per la nascente coppia, la prima di tante collaborazioni che condivideranno nel corso della vita matrimoniale, in cui soprattutto la pratica della scrittura li vide spesso fianco a fianco, a redigere e correggere l'uno i testi e i discorsi dell'altra e viceversa: «In tutti i casi qualunque vantaggio ne potesse derivare non sarebbe mai per me diviso dal tuo! L'originale e la traduzione devono essere indivisi come il pensiero che li guida e li crea!»<sup>66</sup>.

La pratica della traduzione sarà quindi il primo banco di prova di scrittura che Kate e Giorgina apprenderanno alla scrivania materna, assimilandola come attività facilmente accessibile per le donne e anzi a loro volentieri affidata. Non è un caso che, come vedremo, per tutta la vita Giorgina continuerà a prestare la sua penna ad una serie di traduzioni che risulteranno fondamentali per mantenere aperto e vivo il canale di comunicazione fra Gran Bretagna e penisola italiana.

L'esercizio condiviso della traduzione è solo uno degli esempi dell'influenza che ebbe l'esperienza biografica e politica di Sophie Churchill sulle modalità di approccio all'impegno politico che Giorgina fece sue. Sophie coinvolse la figlia, fin da adolescente, nelle attività e nei discorsi che la occupavano, spingendola ad uscire dallo spazio privato e a prendere parola. Privato e pubblico si mescolano poiché la collaborazione politica si innesta su di un rapporto intimo e profondo, di reciproca fiducia e confidenza, di abitudine allo stare insieme e a confrontarsi e condividere il proprio mondo interiore. Lo vediamo, ad esempio, nel ruolo rivestito da Sophie nell'*affaire* fra Giorgina e Aurelio: quando questo era ancora osteggiato dal padre di lei, Giorgina non teme di aprire il proprio cuore alla madre e di trovarsi da lei accolta. I confini fra pubblico e privato sbiadiscono, quando la casa ospita assemblee e i legami di sangue divengono rapporti di collaborazione politica. Per il resto della vita Giorgina chiamerà "sorelle" le sue compagne delle associazioni femminili e della stampa femminista.

Nell'affrontare il tema dell'eredità politica ed umana di Sophie Craufurd nei confronti delle figlie, è utile evidenziare uno stacco che si delinea

---

<sup>66</sup> Ivi, n. 97, Lettera di Aurelio Saffi a Giorgina Craufurd, Londra, 11/1853. [Il sottolineato appartiene alla copia prodotta dalla stessa Craufurd di questa lettera].

fra queste due generazioni di donne e caratterizzerà il percorso politico e biografico di Craufurd al di fuori del nucleo della famiglia originaria: se Sophie riesce ancora ad inscrivere la propria esperienza politica all'interno di un sistema rigido di ruoli di genere che attribuisce al femminile una serie di caratteristiche e di compiti ben precisi anche nell'ambito politico, e che lo separa ancora una volta dal maschile e dai suoi ambiti di azione, Giorgina, pur rifacendosi alla medesima concezione, a cui ricorrerà spesso per schernirsi con umiltà davanti a complimenti e richieste, troverà nuovi spazi pubblici in cui esprimersi, anche se la casa, il ruolo materno, la famiglia mantengono per lei una centralità forte: viaggerà (molto anche in solitudine); affronterà battaglie politiche diverse ed autonome rispetto a quelle del marito; entrerà in conflitto con lui e con alcune delle e dei sue/oi compagne/i mazziniane/i e femministe; non si limiterà a correggere gli articoli scritti da un uomo, ma ne pubblicherà di suoi; non solo organizzerà conferenze e *meeting* pubblici, ma vi prenderà parola salendo sul palcoscenico a più riprese. Se nell'ambito dei rapporti di genere la tendenza al distanziamento delle donne dalla sfera pubblica si presenta come linea fondamentale del processo di definizione di quest'ultima, va tuttavia sottolineato che accanto ad essa, durante l'arco del secolo, si definirono numerose linee secondarie<sup>67</sup>: oltre ai salotti Giorgina e le sue compagne animarono le raccolte di fondi, la stampa, i *meeting* e le conferenze, l'associazione, collateralmente anche il teatro, spazi che nell'Inghilterra ottocentesca erano considerati attraversabili dalle donne; e svolsero il fondamentale ruolo di tessitrici di *relazioni*. Ad aree di esclusività maschile, di vera *manliness*, si contrappongono quindi terreni di penetrazione ed intreccio e gli stessi luoghi sacri del monopolio maschile, come la scrittura giornalistica o la conferenza politica, registrano la comparsa intermittente ma sempre più numerosa di donne<sup>68</sup>. Attraverso la propria voce, gli scritti, le azioni, Giorgina e le sue compagne cercano (ed ottengono) di uscire dall'ambito privato in cui la società ottocentesca confinava tradizionalmente il loro intervento.

---

<sup>67</sup> M. Meriggi, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992, p. 197.

<sup>68</sup> Gabrielli, *Vivere da protagoniste*, cit., p. 31.

6. *Le reti di donne: le «sorelle del cuore» e la «famigliuola» femminista*

Dopo il matrimonio e il trasferimento in Italia, la biografia di Giorgina entra in una fase meno strettamente patriottica, poiché il sogno di un'Italia repubblicana stava gradualmente affievolendosi, e più esplicitamente femminista, in quanto la sua attenzione si rivolse a questioni specifiche riguardanti le donne. Lasciata l'Inghilterra, il mondo vario ma conosciuto del repubblicanesimo londinese che aveva incontrato nel salotto materno, Giorgina affrontò anni intensi e faticosi in cui, "rivoluzionaria professionista" *ante litteram*, avrebbe subordinato la vita alla causa, sempre pronta a spostarsi dove necessità chiamava, dando vita ad imprese di ogni genere, dagli organismi per l'assistenza ai combattenti ai comitati femminili patriottici, dai salotti politico-culturali a varie iniziative di tipo educativo, alle associazioni di operaie.

Esauritasi l'epoca dei frequenti spostamenti fra una città e l'altra della penisola, a seguito dei comandi di Mazzini, Craufurd si trovò naturalmente attratta dalla causa femminista emancipazionista che stava prendendo forza in Europa e in Italia, facilitata in questo proprio dal mazzinianesimo, vicino alle neonate idee femministe, dall'abitudine alla partecipazione politica sviluppata in giovane età e dal *background* britannico<sup>69</sup>.

Si trattava di una mobilitazione per l'educazione femminile, l'uguaglianza, i diritti ed una legislazione che venisse incontro alle necessità e rimuovesse gli impedimenti che ostacolavano le donne. In questo movimento femminista si sarebbero messe in luce alcune figure di primo piano del gruppo mazziniano: Emilie e Caroline Ashurst, Matilda Biggs con le figlie e Clementia Taylor. Dopo il 1860, Jessie White Mario e Giorgina Craufurd prestarono servizio in Italia per promuovere riforme che interessavano le donne ed esprimevano i loro bisogni. Furono l'esperienza e la fiducia in sé stesse che queste donne avevano acquisito misurandosi con la scacchiera politica internazionale ad aprire loro la strada per la campagna in favore dei diritti civili femminili.

In Italia Craufurd ricoprì il ruolo di tramite fra il gruppo delle femministe inglesi e quello delle femministe italiane: si trovò soprattutto coinvolta

---

<sup>69</sup> M. Finn, *After Chartism. Class and Nation in English Radical Politics, 1848–1874*, New York, Cambridge University Press, 2004, p. 161.

dalla campagna contro la prostituzione, la quale, in Inghilterra, occupava le rampolle delle stesse famiglie democratiche mazziniane nei cui salotti era cresciuta. L'Italia postunitaria era ben lontana dalla repubblica della virtù immaginata da Craufurd e Mazzini, tanto che il neonato Parlamento italiano non tardò a legalizzare la prostituzione. Mentre in Gran Bretagna le e i mazziniani si impegnavano per abrogare i *Contagious Diseases Acts*, in Italia si industriavano contro la prostituzione autorizzata dallo Stato<sup>70</sup>. Le sorelle Craufurd e le altre donne inglesi emigrate in Italia, Jessie White, Emilie Ashurst, Sara Nathan, furono reattive nel recepire gli stimoli che provenivano dalle loro compagne inglesi, attraverso il mai interrotto scambio di lettere e stampa. Riproposero quindi tali stimoli in Italia, dove il movimento emancipazionista era pronto ad accoglierli e appropriarsene. Fra il femminismo inglese e quello italiano allora in parte riunito intorno alla rivista "La Donna" di Gualberta Beccari si crearono connessioni, convergenze e trasmissione di pratiche, quali quella delle letture popolari. In un saggio di Malvina Frank pubblicato su "La Donna" nel 1873, la femminista collegava l'espansione di tali letture in Italia al contatto fra emigrati italiani e mondo anglosassone prodottosi dopo la prima guerra d'indipendenza<sup>71</sup>. Nel novembre 1876 comparve su "La Donna" un articolo di Gualberta: *Fratellanza inglesi ed italiane*; ad esso faceva seguito una lettera intitolata: *Le signore della Gran Bretagna ed Irlanda che si sono associate per la soppressione della prostituzione regolata dallo Stato, alle signore d'Italia che sono ultimamente unite per lo stesso soggetto* nella quale la padovana lasciava intendere l'importanza socio-politica del collegamento con le inglesi là dove spiegava: «Come le inglesi ci hanno invitato, ricorremmo alla donna del lavoro, che ha risposto con entusiasmo al loro e

---

<sup>70</sup> Cfr.: M. Gibson, *Prostitution and the State in Italy 1860-1915*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1986; C. Antonini, M. Buscarini, *La regolamentazione della prostituzione nell'Italia postunitaria*, in: «Rivista di storia contemporanea», n. 1, 1985, pp. 83-114; B. Wanrooij, *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia, 1860-1940*, Venezia, Marsilio, 1990; J. R. Walkowitz, *Prostitution and Victorian Society: Women, Class and the State*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980; B. Caine, *English Feminism 1780-1980*, Oxford, Paperback, 1997.

<sup>71</sup> R. Macrelli, *L'indegna schiavitù. Anna Maria Mozzoni e la lotta contro la prostituzione di Stato*, Roma, Editori Uniti, 1980, p. 167.

nostro appello»<sup>72</sup>. Per l'Italia l'azione di questo gruppo di donne costituì il precedente storico della coraggiosa campagna con cui la socialista Merlin riuscì a far abrogare quelle leggi, a distanza di ottanta anni.

Nelle pagine de "La Donna" è possibile ed immediato riconoscere questa funzione di tramite che Giorgina Craufurd (insieme ad altre conteranee) rivestì: varie sono le traduzioni di discorsi e scritti inglesi che lei riportò in italiano in modo da renderli fruibili alle femministe locali: fra questi, non pochi testi firmati da Josephine Butler<sup>73</sup>, uno dei nomi dell'emancipazionismo britannico, con cui Giorgina intrattenne anche una corrispondenza diretta, e l'importante opuscolo di Elisabetta Blackwell, *L'educazione morale della gioventù, considerata nei suoi rapporti col sesso*<sup>74</sup>. Josephine Butler era una delle rappresentanti della British and Continental Federation for the Abolition of Governmental Regulation of Vice di cui una sezione italiana nacque nel marzo 1876 per mano di Francesco Pallavicini e altri leader italiani.

Il ruolo di traduttrici e intermediarie appare centrale nella costruzione di un movimento femminista transnazionale tanto più che le stesse donne impegnate nell'abolizionismo presenziarono i primi organismi d'aggregazione femminista internazionale e le Società per la pace. Gli americani impegnati nella lotta antischiavista riconoscevano l'influenza delle abolizioniste britanniche, mentre dal fronte emancipatorio americano giunge-

---

<sup>72</sup> Ivi, p. 115.

<sup>73</sup> Josephine Elizabeth Butler (Northumberland, 13 aprile 1828 – 30 dicembre 1906) è stata un'attivista britannica, femminista e riformatrice sociale dell'età vittoriana. Sostenne la campagna per il suffragio femminile, il diritto ad un'educazione migliore per le donne e l'abolizione della prostituzione minorile.

<sup>74</sup> Alcune traduzioni ad opera di Craufurd e lettere da lei dirette a femministe inglesi: G. Craufurd (traduzione di) *Elizabeth Blackwell. L'educazione morale della gioventù, considerata nei suoi rapporti col sesso*, Rimini, 1882; G. Craufurd, *Lettera a J. Butler*, in «Il Dovero», 15/9/1877; G. Craufurd (traduzione di), *Il movimento abolizionista in Francia (dal Bulletin continental)*, in «La Donna», 25/2/1877, pp. 2689-2692; G. Craufurd, *Sunto di un discorso pronunciato da Giuseppina Butler Inghilterra*, in "La Donna", 10-25/10/1875, pp. 2373-2375. Tradusse inoltre testi di argomento non politico, in particolare: M. Mignaty Albana, *La vita e le opere del Correggio*, Firenze, 1883; G. Mazzini, *Prefazione*, in G. Sand, *Lettere di un viaggiatore*, prima edizione italiana, in "Il Popolo" Firenze, 1892.

vano alle europee esempi e stimoli<sup>75</sup>. L'esperienza politica del gruppo di inglesi divenute italiane che collaborava con la celebre rivista "La Donna" interseca dunque due fenomeni transnazionali: l'evento risorgimentale e il movimento emancipazionista, con le sue caratteristiche intersezionali.

Nel contesto del gruppo di donne coinvolte nell'emancipazionismo italiano, Giorgina si trovò inserita in un piccolo gruppo intimamente legato, alla stregua di una «famigiuola», con Giacinta Pezzana e Gualberta Beccari, lo scambio di lettere fra le tre donne fu molto intenso.

Se Giorgina si rivolse spesso alle giovani amiche con l'appellativo di «sorelle», possiamo affermare che esse furono per lei in qualche modo anche delle figlie spirituali. Craufurd vantava una certa autorevolezza conferitale da una parte dalla sua posizione sociale e dal suo matrimonio, dall'altra dal suo passato e presente impegno repubblicano ed emancipazionista, dall'attività letteraria e dalla sua maturità: aveva infatti all'epoca quarantanove anni, quattordici più di Giacinta e quindici più di Gualberta e su entrambe esercitava una certa influenza<sup>76</sup>. Le scrive Giacinta: «Come ti sono grata Nina mia di questo pensiero nobilmente affettuoso. Tu possiedi il segreto di tutte le tenerezze dell'amicizia, ed io sento di non saperti corrispondere dimostrativamente, perché sostanzialmente tu sei per me un fare nella vita, un faro alla cui luce rivolgo sempre i miei sguardi»<sup>77</sup>.

Anche il ruolo di mediatrice e traduttrice, che la vedeva poliglotta e viaggiatrice (Mazzini stesso dichiarava ammirato: «Mi dicono che siete onnipotente coll'Ambasciata Turca e che avete fatto ottenere a non so chi un passaggio gratis per Costantinopoli. Sono incredulo»<sup>78</sup>) la pose in una posizione di rilevanza agli occhi delle altre personalità femminili appartenenti alla generazione successiva. Lo vediamo, ad esempio, nelle righe scritte da Ellero a commento dell'ingresso di Giorgina nella lotta femminista: «d'accordo seco lei sulla tesi, sostenuta con tanto vigore e tanto amore [...] sento il bisogno di esprimerle la mia adesione e la mia ammirazione»<sup>79</sup>.

<sup>75</sup> Macrelli, *L'indegna schiavitù*, cit., p. 95.

<sup>76</sup> Ivi, p. 57.

<sup>77</sup> Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne della città di Bologna, *Mariani*, B. 16, F. LXXVII, n. 423, Lettera di Giacinta Pezzana a Giorgina Craufurd, Roma, 31/3/1905.

<sup>78</sup> Mazzatinti, *Lettere a Mazzini*, cit., p. 76:

<sup>79</sup> Lettera di Pietro Ellero, in "La Donna", 25/2-10/3/1876, p. 2505.

Le relazioni strette con Pezzana e Beccari collegano il nome di Giorgina con quello di Alessandrina Ravizza, conosciuta come Sacha, figura preminente del femminismo attivo e dell'impegno sociale a Milano, riconosciuta come "grande libertaria". E al nome ancora più celebre di Sibilla Aleramo<sup>80</sup>. La stessa Anna Maria Mozzoni, appartenente a una generazione successiva, entrò in relazione con Giorgina con la quale condivideva una simile concezione di impegno civile e di sostegno alla causa delle donne. Queste signore si trovarono impegnate nell'ambito del filantropismo laico e all'ambiente dell'Unione Femminile, una significativa organizzazione che agiva fra Milano e Roma. Craufurd esercitava su di loro una forma di *maternage*, simile a quello che metteva in atto nei confronti dei figli: trasmissione di valori e aiuto pratico spesso fornito ricorrendo all'ampia rete di contatti internazionali di cui disponeva.

La rivista "La Donna" nel 1891, dopo ventitré anni di vita, sembra insabbiarsi misteriosamente, probabilmente a causa di un trasferimento della redazione da Bologna a Torino. La conclusione di questo progetto editoriale non segnò però né la fine dell'azione politica di Craufurd né, tanto meno, l'interruzione dei legami d'affetto che al suo interno si erano andati sviluppando. Gli ultimi anni del secolo però, coincisero con un allontanamento progressivo di Giorgina dalla causa femminile: in questo periodo, il suo percorso politico e quello delle femministe della nuova generazione si trovarono ad un bivio. I toni del discorso sull'istruzione femminile iniziarono a cambiare mentre la causa diveniva più radicalizzata ed incisiva: le considerazioni più apertamente filantropiche e paternalistiche sfumarono a favore di una maggiore coscienza sociale e dell'idea dell'importanza dell'istruzione per l'elevazione morale e materiale della donna e della classe operaria. Gualberta, partendo dalla consapevolezza di avere dietro le spalle un movimento in espansione, legò abolizionismo e richiesta di voto, mentre dichiarava: «Nessuno ci rappresenta davanti alla legge, vogliamo che ci si abbadi e siamo divenute esigenti. Le vostre lodi e le vostre odi non ci divagano più. Avete finito di menare il can per l'aia chiamandoci "angiolini del focolare e regine della famiglia"»<sup>81</sup>.

Le femministe di inizio secolo presero le distanze dalla stagione risor-

---

<sup>80</sup> Lettere da lei diretta a Giorgina si trovano in: BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 28, F. IV.

<sup>81</sup> Macrelli, *L'indegna schiavitù*, cit., p. 116.

gimentale a cui rimproveravano di non aver posto una seria riflessione riguardo al cambiamento dei rapporti fra i generi nella sfera privata e al protagonismo relazionale che le madri avevano avuto, evitando di divenire il terreno per una interrogazione più ricca e spregiudicata. Mozzoni stessa dichiarava, in aperta rottura con le mazziniane: «Non mi ritengo appigliata a nessuna setta, a nessun sistema, a nessuna scuola. Non credo nell'infallibilità del Papa, ma rinnegando questa non sostituisco quella di Mazzini, né di nessun altro»<sup>82</sup>.

Una crepa, seppur non esplicita, si apre anche fra le migliori amiche, Giorgina e Giacinta: con incedere degli anni la concezione di Giorgina della vita e del dovere divenne sempre più triste e cupa e l'aspetto religioso prese il sopravvento; Pezzana invece polemizzava spesso contro il moralismo e lo spirito difensivo che spingevano parte del movimento a proporre come valore sempre positivo la famiglia e contro la legalità mostruosa che incatena i coniugi quando l'amore è finito. Pur non nominando esplicitamente il divorzio, questo rappresentava un obiettivo sociale che ella evidentemente condivideva e a cui si riferiva nella corrispondenza con Sasha mentre esitava a trattarlo nelle lettere a Craufurd. Giacinta stessa si trovava in una posizione irregolare, che significativamente tentava di tenere nascosta all'amica: nel suo soggiorno catanese viveva con Pasquale Distefano fuori dal vincolo del matrimonio e, per non fornirle l'indirizzo di questi, le chiedeva di scriverle al fermoposta<sup>83</sup>.

### *7. Dalle influenze mazziniane alla campagna contro la prostituzione*

La visione politica femminista di Craufurd fu fortemente influenzata dalla dottrina mazziniana e si sviluppò all'interno dell'incipiente movimento femminile italiano. Mazzini e i suoi e le sue seguaci si distinsero come principali sostenitori del primo femminismo sia in Gran Bretagna che in Italia. Nel corso dell'esilio in Inghilterra di Mazzini, nel crogiuolo di intense amicizie al tempo stesso personali e politiche, sia il suo femminismo che quello delle sue amiche si era irrobustito ed era diventato più radicale. Pur

---

<sup>82</sup> F. Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia*, Torino, Einaudi, 1975, p. 50.

<sup>83</sup> Mariani, *Il tempo delle attrici*, cit., p. 88.

riconoscendo il ruolo primario delle donne soprattutto come madri e mogli e sottolineandone la superiorità morale, Mazzini promosse la completa uguaglianza tra uomini e donne e difendendo i diritti delle donne all'istruzione, al voto e alla partecipazione nel legislatore dello stato<sup>84</sup>. Se è vero che la sua prima preoccupazione fu quella patriottica, alla fine del 1860 egli si spinse però molto avanti nel richiedere diritti per le donne: al fine di svolgere il loro ruolo di nutrici e educatrici dei futuri cittadini – sosteneva – esse avrebbero dovuto avere il diritto di voto e quello di elezione in Parlamento. Nel 1861, rivolgendosi a Sophia Craufurd per la creazione di un comitato femminile, le scrisse che l'organizzazione femminile avrebbe fatto «bene alla causa dell'Italia e della Donna»<sup>85</sup>. Egli considerava l'oppressione, e non una naturale subordinazione, la causa dell'attuale inferiorità delle donne, paragonandola a quella delle classi lavoratrici. L'emancipazione delle donne, dei lavoratori e di tutti i sottomessi non era vista come fine a sé stessa, ma come passo essenziale nel progresso dell'umanità: secondo Giuseppe Mazzini, l'istruzione, l'uguaglianza e la partecipazione politica delle donne erano elementi necessari per la rigenerazione dell'Italia e della società in generale. Il messaggio femminista del rivoluzionario genovese fu tanto pregnante che anche i mazziniani uomini, come già sottolineato nel caso di Aurelio, ne rimasero influenzati: Giuseppe Nathan (figlio di Sarah Levi Nathan), ad ulteriore esempio, fornì una relazione sul lavoro femminile che può essere considerata la prima inchiesta del genere, fatta nel nostro paese. Colmando le lacune dell'inchiesta governativa sul lavoro in Italia (1860-1874), la ricerca di Nathan diede un quadro della condizione delle donne di classe povera<sup>86</sup>.

Come si è visto, Giorgina si esprimeva dalle pagine de “La Donna”, rivista che sembrava sostenere una completa equiparazione giuridica e sociale tra uomini e donne, a cui doveva essere garantita la possibilità di lavorare e studiare. Queste opportunità erano tuttavia vincolate a precisi

---

<sup>84</sup> Cfr.: L. Gazzetta, *Femminismo mazziniano. Un'idea di emancipazione nell'Italia post-unitaria (1868-1888)*, Roma, Tab edizioni, 2022.

<sup>85</sup> Lettera di Giuseppe Mazzini a Sophie Craufurd, Londra, [s.d.] (Mazzatinti, *Lettere di Mazzini*, cit., p. 55).

<sup>86</sup> Cfr.: D. Bruno, *L'altro Risorgimento. Mazzini tra autogestione operaia e femminismo*, Roma, Aracne, 2019.

limiti per garantire che le donne non trascurassero i loro doveri domestici e familiari: lavoro sì, ma possibilmente senza intaccare il delicato equilibrio garantito dalla donna nella vita familiare.

Quando io volli convincere mio marito a disprezzare il pregiudizio che il lavoro della moglie fa disonore al marito, si fu a forza di esempi che ottenni il mio intento. Ed io tornai alla mia Scuola e nutrii del mio latte il mio bambino che crebbe sano e robusto senza aver visto una sola volta un petto straniero; ed aiutai mio marito nei lavori della sua professione e sbrigai tutte le faccende domestiche senza dar nulla a fare fuori casa, e persuasi co' fatti un intero paese, che una donna può far tutto questo in virtù di una saggia e ordinata distribuzione del tempo»<sup>87</sup>.

A proposito di maternità, è illuminante la lettura critica di Annarita Buttafuoco, attenta alle insidie insite nella cultura del materno risorgimentale: in primis le emancipazioniste, teorizzando la centralità del materno, istituivano un legame politico tra questo e il «diritto sociale di vivere (contro la guerra e la violenza)» e vedevano nella maternità un elemento imprescindibile dell'identità femminile, a discapito delle non-madri, come Beccari. Inoltre, questa valorizzazione della donna legittimata attraverso la maternità profilava responsabilità ricattatorie e condanne che ben spiegano lo stato d'animo di Craufurd davanti alle disfatte dei figli<sup>88</sup>: se la donna era l'an-

---

<sup>87</sup> Lettera di V.S. vedova C., in "La Donna", 18/10/1877.

<sup>88</sup> Due dei figli (Attilio e Carlo "Balilla") furono fonte di problemi e preoccupazioni trovando difficoltà negli studi e nella ricerca di una professione stabile, inoltre non si formarono mai una famiglia: non si sposarono e non ebbero figli non rientrando nella cornice originaria e rassicurante – tanto fondamentale nell'ottica dei genitori – del nucleo familiare. Scrive Giorgina al primogenito Attilio: «Il velo nuziale [...] io lo destinavo a te, mio Attilio, nella speranza di vederti scegliere una compagna degna di te e che sarebbe accettato come pegno del nostro e tuo amore per lei quella reliquia di famiglia. Oggi... non so – non oso più formulare quella dolce speranza – tante circostanze e influenze più e meno contrarie e dolorose sembrano distruggerla né a me forse sarà data la suprema benedizione di vederla realizzata prima di lasciarti sulla terra. Forse un giorno, ricordando il supremo desiderio della madre tua il tuo cuore potrà aprirsi ed accogliere un sentimento più puro, più santo, più conforme acciò ch'io invoco per te – e se trovi il cuore che risponda al tuo – potrai crearti una famiglia e l'anima di tua Madre – dovunque sia – gioirà della tua gioia e ti Benedirà» (BCABO, *Saffi*, Sez. II, B. 28, F. IV).

gelo della famiglia, il fallimento della prole era il fallimento della madre<sup>89</sup>.

Giorgina stessa si trovava di fronte al delicato dilemma del significato da attribuire al ruolo materno: da un lato, riconosceva l'importanza del lavoro per le donne, ma dall'altro desiderava preservare l'equilibrio familiare ed il ruolo materno. Scriveva: «Ricordate che ad ognuna di noi donne incombe sacro il dovere di mantener vivo e fecondo di generosi propositi, nel cuore de' nostri più cari, quel vero amore per la Patria»<sup>90</sup>. Era convinta che l'elevazione intellettuale delle donne fosse fondamentale per formare madri capaci di educare i figli, considerando questo compito come il più sublime nell'ambito dell'educazione: «l'elevazione intellettuale della donna prepara ed assicura quella dei figli [...] compito più sublime per l'educazione non vi ha di questo, di formare buone madri»<sup>91</sup>.

Si pone dunque la questione se Giorgina fosse davvero imprigionata in una prospettiva tradizionale del ruolo materno, o se – anche attraverso una relazione di coppia paritaria e per via dell'educazione impartita – potesse concepire equilibri familiari in cui il ruolo materno non fosse così predominante e limitante per la realizzazione delle donne<sup>92</sup>. Nonostante in teoria non mettesse in discussione la preminenza del materno, ed anzi la rivendicasse in ogni occasione collettiva (ed anche in ogni carta privata), l'ipotesi è che Giorgina abbia vissuto una vita indipendente ed inserita nella vita pubblica a dispetto della rappresentazione di sé stessa che delineava, e che le sue convinzioni profonde, al di là della retorica dietro cui spesso si schermava, vedevano nell'elemento femminile la capacità di spaziare ben al di fuori dello spazio domestico.

Giorgina sottolineava la centralità della madre in un'ottica di rottura con il pensiero occidentale tradizionale basato sulla figura del padre come prin-

---

<sup>89</sup> A. Buttafuoco, *Motherhood as a political strategy: the role of the Italian women's movement in the creation of the Cassa Nazionale di Maternità*, in *Maternity and Gender Policies. Women and the Rise of the European Welfare States, 1802-1950s*, a cura di G. Bock, P. Thane, Londra, Routledge, 1994.

<sup>90</sup> BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 10, F. VII, Lettera di Giorgina Craufurd alla Società femminile di Forlì, Londra, 1/1/1865.

<sup>91</sup> G. Guazzaloca, *Delle scuole professionali femminili e della proposta di fondarne una in Bologna. Relazione alla società degli insegnanti della provincia di Bologna*, Bologna, Soc. tip. già Compositori, 1879, p. 54.

<sup>92</sup> F. Pieroni Bortolotti, *Introduzione*, in *L'indegna schiavitù*, cit..

cipio creatore e con l'asimmetria gerarchica tra i sessi. Allo stesso tempo, attribuiva un significato sociale profondo alla maternità, includendo in esso sia il ruolo di produttrici che quello di educatrici. «Madri italiane! A Voi mi volgo col desio di un immenso affetto, con una preghiera di fede. – invoca Giorgina rivolgendosi alle operaie forlivesi – Uniamoci con religioso vincolo nella Santa Crociata contro il Male. Educiamoci e educiamo. Sia ogni nostro atto, ogni nostro pensiero, in perenne armonia con l'Eterno Vero, rivelato dall'Amore immortale»<sup>93</sup>. Per Craufurd, il ruolo materno si rivelò essere un mezzo significativo attraverso il quale, come donna, agire ed intervenire nell'ambito dello spazio pubblico: la maternità acquisisce nel suo pensiero una connotazione del tutto politica: al materno è affidata l'educazione delle nuove generazioni e dunque la costruzione di un rinnovato ordine sociale nella nazione del futuro. Le donne trovano nell'esercizio del ruolo materno un'opportunità per influenzare direttamente la sfera pubblica<sup>94</sup>.

Così scriveva Craufurd all'amica Giacinta Pezzana a commento dell'opera di teatro: *Il figlio di Coralia*, il quale presentava il dramma di una donna costretta alla prostituzione:

Mia buona Giacinta. Sento il bisogno si venire a sfogarmi teco! Abbi tanta pazienza! Fui ieri sera a sentire «Il figlio di Coralia» Dirti ciò che ho provato mi è impossibile è soggetto che mi sta troppo a cuore perché ingiunge a sentire ogni più recondita fibra dell'anima so che anche tu hai rappresentato questo dramma costi e non ti dico quanto avrei voluto udirlo interpretato dal tuo cuore. Ma dimmi, o mia Giacinta, non senti tu pure con me che per quanto siano innegabili i meriti della produzione, noi Madri non possiamo accettarne la soluzione? Il grido dell'anima nostra protesta contro la conclusione cattolica, apostolica, romana e per me immorale, perché contraria al vero concetto religioso della vita che non ammette altra espiazione per la donna caduta, per la cortigiana che nell'isolamento del chiostro!<sup>95</sup>

---

<sup>93</sup> M. D'Amelia, *La mamma*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 4.

<sup>94</sup> Cfr.: A. Tafuro, *Dare madri all'Italia. Patriote e filantrope nel Risorgimento*, Roma, Viella, 2021; A. Tafuro, *Madre e patriota: Adelaide Bono Cairoli*, Firenze, Firenze University Press, 2011.

<sup>95</sup> Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne della città di Bologna, *Mariani*, B. 16, F. LXXVII, Lettera di Giordina Craufurd a Giacinta Pezzana, Bologna, 14/2/1880.

Anche per prendere parola sul tema della prostituzione, Giorgina partiva dal suo posizionamento di madre ed educatrice: la sua posizione femminista partiva da una considerazione non banale che ancora oggi fatica a farsi strada nelle nostre istituzioni, Giorgina invitava l'opinione pubblica incarnata nelle madri italiane a concentrare la propria opera morale e correttiva non sulle giovani che si dedicavano alla prostituzione, che lei riconosceva come vittime della povertà e della disuguaglianza sociale, bensì sui loro figli, uomini, che andavano educati al rispetto del corpo femminile e ad una sessualità che non passasse attraverso la fruizione della prostituzione. Nell'esprimere questo notevole concetto, Craufurd svela anche la sua natura, né bigotta né ipocrita, affermando di non voler costringere i giovani ad un «ascetismo monacale del medio evo, che presumeva redimere lo spirito mortificando la carne e distruggendo i sensi», ma di voler invece indirizzare le passioni vitali che li muovono verso l'amore, in opposizione al vizio:

Abbiate egual fede in voi stessi. Amate, rispettate la Donna. Cercate in essa, non le facili gioie d'un istante fugace, non l'ebbrezza egoista dell'individuo che non cura se non la propria soddisfazione – ebbrezza che si trasmuta purtroppo, dopo breve ora, in delusione amara; – ma l'amore vero e profondo, ch'è rivelazione di Dio – stella guida della anima nel sentiero della vita<sup>96</sup>.

Giorgina rese fulcro della propria contestazione la critica al “doppio standard” che divideva il giudizio sulla sessualità di uomini e donne, denunciando la licenziosità maschile e la ferocia dello sguardo moralizzatore che condannava il corpo e le scelte femminili.

Nell'ambito della lotta alla prostituzione, l'impegno di Craufurd fu rivolto principalmente alla mobilitazione in questo senso delle associazioni dei lavoratori, e la campagna divenne presto il fulcro delle sue attività pubbliche, compresi i suoi contributi su “La Donna”. Nel 1875 introducendo un lungo articolo di Craufurd sulla prostituzione, Gualberta avvertiva che la scrittrice, nella sua qualità di guida della Società operaia femminile di Forlì, aveva esortato «le sue sorelle del lavoro ad appoggiare col loro voto la domanda di abolizione dei regolamenti»; ed aveva ottenuto «che quelle

---

<sup>96</sup> Giorgina Craufurd, *Parole di una madre ai giovani*, in “La Donna”, 10-25/10/1875, pp. 2341-2343.

figlie delle classi derelitte, maggiormente esposte a' tristi consigli della miseria si associassero a noi nella giusta e lodevole protesta e con noi la sottoscrivessero»<sup>97</sup>. Craufurd si distinse per la sua fermezza e la sua attitudine senza compromessi, il suo coinvolgimento e la considerazione in cui teneva questa lotta non potevano lasciare indifferente il marito, il quale assunse un ruolo significativo nel movimento, presiedendo e pronunciando il discorso inaugurale al Congresso della Federazione a Genova nel settembre 1880<sup>98</sup>.

Nel corso di queste campagne Giorgina prese più volte parola scrivendo e parlando in pubblico, nelle conferenze che spesso aiutava ad organizzare. Leggendo i testi di questi interventi pubblici, si riconosce la struttura replicata da molte conferenziere italiane nei propri discorsi: la *captatio benevolentiae*, il riferimento "strategico" al proprio genere e alla propria inadeguatezza di fronte al compito che però in realtà si accingeva a svolgere: «è debole la mia voce: non ha autorità di dottrina, né di fama alcuna, ma è voce di Madre»<sup>99</sup>. Craufurd trasgredisce al suo ruolo, domestico, silenzioso, ribellandosi al peso dell'incapacità femminile di parola; i suoi articoli riflettono invece grandi capacità di pensiero, scrittura e oratoria<sup>100</sup>. Di particolare interesse è la sua risposta alla pubblicazione di Alimonda Maria Serafini, *Catechismo popolare per la libera pensatrice*<sup>101</sup>: Giorgina si rivolge con franchezza all'amica Gualberta Beccari dalle pagine de "La Donna", evidenziando l'importanza di esporre il proprio pensiero attraverso una lettera, e il conforto tratto dalla profonda affinità che univa le loro anime in una medesima fede<sup>102</sup>. Nel fare ciò, ella proclama un personale "credo" e si erge a difesa di quei principi e diritti che considera fon-

---

<sup>97</sup> Macrelli, *L'indegna schiavitù.*, cit., p. 102.

<sup>98</sup> Vedasi: «Resoconto Ufficiale del Secondo Congresso della Federazione Britannica Continentale e Generale per l'abolizione dei regolamenti che danno sanzione governativa alla prostituzione tenuto in Genova dal 27 Settembre al 4 Ottobre 1880» (BCABo, *Saffi*, Sez. VI, B. 58, F. VI, n. 4).

<sup>99</sup> Macrelli, *L'indegna schiavitù.*, cit., p. 102.

<sup>100</sup> I contributi di Craufurd furono successivamente compresi in un opuscolo: *La legge morale e le leggi umane*, Venezia, Tipografia del Commercio di Marco Santini, 1876.

<sup>101</sup> Giorgina Craufurd, *Lettera a Gualberta Alaide Beccari*, in "Unità italiana", a. XI, n. 61 2/3/1870. Una lettera in confutazione di M. Serafini, *Catechismo popolare per la libera pensatrice*, Genova, tip. Del Commercio, 1869.

<sup>102</sup> A. Mambelli, *Aurelio Saffi e i suoi congiunti*, Forlì, Memorie storiche, 1961, p. 82.

damentali per le donne, in netta contrapposizione alle concezioni morali comunemente diffuse e imposte dagli uomini. La sua attiva partecipazione è riscontrabile anche attraverso numerosi contributi pubblicati in altre testate, quali il periodico femminile mazziniano «Fede Nuova» nel 1907, mediante i quali rimarcava incessantemente la tutela dei diritti inalienabili delle donne.

Tali scritti contraddicono l'immagine di sé presentata nelle sue lettere personali, soprattutto quelle scambiate con l'amico Luigi Minuti nel periodo, successivo ai lutti familiari, in cui più Giorgina si sentiva sfiduciata e demotivata: «Trovandomi sola (o quasi) al lavoro, mi sgomento e la mia povera testa mi s'imbrogia»<sup>103</sup> confessa ad esempio all'amico, o ancora: «Povera donna debole e senza autorità alcuna sento nondimeno il sacro dovere di dare in questo solenne momento un'espressione visibile»<sup>104</sup>.

La necessità di assicurare le altre donne riguardo alla natura e agli scopi del movimento, nonché sulla propria moralità personale e di coloro che vi partecipavano, spingeva la Giorgina emancipazionista a sottolineare con crescente convinzione il carattere di “redenzione morale” che le nuove idee femministe intendevano adottare e a presentarsi come missionaria della “virtù” in contrasto con la dilagante corruzione maschile. Craufurd rispose alle accuse cattoliche di malcostume rivolte al mondo laico costruendo un'immagine di sé così severa da superare in rigore persino la morale cattolica stessa. Tuttavia, questa austerità era permeata da fermenti polemici irrefrenabili nei confronti della tradizione, primo fra tutti, appunto, il rifiuto della doppia morale che divideva i due generi<sup>105</sup>.

---

<sup>103</sup> Biblioteca Comunale di Forlì, *Fondo Saffi*, B. 7, F. II, n. 241, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano 28/5/1903.

<sup>104</sup> BCABo, *Saffi*, Sez. II, B. 11, F. I, n. 12, Lettera di Giorgina Craufurd a Luigi Minuti, San Varano 21/4/1890.

<sup>105</sup> Pieroni Bortolotti, *Introduzione*, cit., pp. XXVI-XXVII.